



il ponte

1975 - 2015

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

"Et veritas liberabit vos"



ANNO XXXXI - N° 30 - euro 0.50
Sabato 26 Settembre 2015

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Pace Mip
FAMIZ Paz
Peace P
Paz
Dama

RACCONTARE IL TERRITORIO



PAPA FRANCESCO

Laudato si'

Enciclica di Papa Francesco



Intervento
sull'ENCICLICA "Laudato si'"
prima parte

Dare voce a storie che non fanno notizia

Dal 17 al 19 settembre si è tenuto in Sicilia il XXIV seminario di aggiornamento "Mons. Alfio Inserra" per gli operatori delle testate Fisc, aperto a tutti i giornalisti e accreditato per la formazione professionale. Tre giornate intense, ricche di spunti di riflessione sui tanti problemi con cui "le periferie" si confrontano ogni giorno. L'hashtag #nopianoposte per dire no alla consegna a giorni alterni. L'impegno a "sdoganare" le "buone notizie", facendo "corretta informazione".

pag. 3

La Chiesa da sempre parla di
"Raccontare il territorio..."

Quanto è importante dare voce al territorio? E che ruolo ha il giornale di impostazione cattolica in questo contesto? Dal convegno "Raccontare il territorio..." della FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) emerge il fatto che l'informazione debba essere un fattore determinante della vita sociale, poiché serve a dare consapevolezza del potenziale altrimenti inespresso della collettività. Il giornale è quindi uno strumento di avanguardia, poiché appunto riesce ad introdursi nel reale, ma riesce anche a dare rilievo a quelli che sembrano particolari senza importanza.

Francesca Tecce pag. 4

40 anni



Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

Sicilia-18 Settembre 2015 (Auditorium di FURCI) - Intervento sull'ENCICLICA "Laudato si"

A cura di Mario Barbarisi - Consigliere Nazionale Fisc e Consigliere di GREENACCORD-



Che cos'è l'Enciclica "Laudato Si"? Perché Papa Francesco ha voluto scriverla ora, in questo periodo storico?

A Chi si rivolge?

Partiamo da cosa hanno detto dell'Enciclica personalità del mondo della Cultura e della Chiesa.

La regista Liliana Cavani, autrice di due film su San Francesco (1966-1989), ha dichiarato che "Papa Francesco ha lanciato un meteorite nella Storia".

Joseph Rozansky, guida dell'Ufficio dei Frati Minori per la Giustizia la pace e l'integrità del Creato, ha affermato che "l'Enciclica mostra il rapporto tra ecologia e giustizia." Sono citazioni raccolte recentemente dal Sir (www.agensir.it) e proposte sul sito online in un'apposita sezione.

Viene subito da chiedersi: se il Papa ha espressamente affermato di essersi rifatto al lavoro dei suoi predecessori San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, dov'è allora la novità? Perché stupirsi? Bergoglio si è chiamato Francesco ispirandosi al poverello di Assisi, autore del Cantico delle Creature; e quando il Papa si è insediato ha detto chiaramente che nel Creato vi è "l'Uomo".

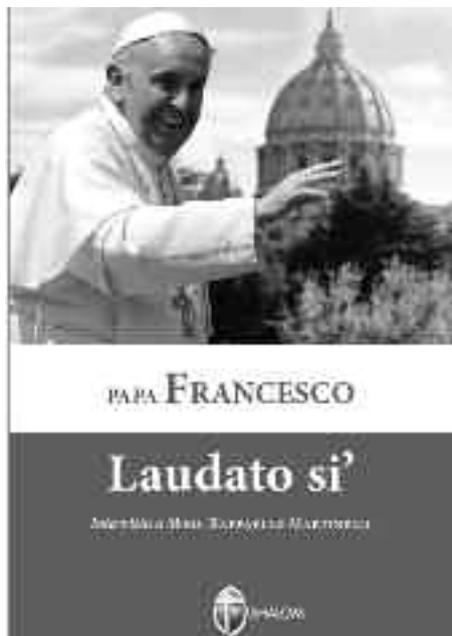
In effetti su questo punto riteniamo opportuno osservare che la Bibbia inizia con la creazione

"In principio Dio creò il cielo e la terra ... Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie»...«Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo»...27

...E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò."

Se, quindi, tutto è opera di Dio, come

possiamo non amare e rispettare l'opera del Creatore? Siamo obbligati alla contemplazione ed alla custodia dei beni del Creato. La novità, quindi, non sta nel messaggio, ma nel modo in cui esso è stato ordinato ed indirizzato a tutti noi. L'enciclica usa un linguaggio di massima chiarezza, potremmo definirlo un esempio anche dal punto di vista giornalistico: una



semplificazione del linguaggio che aiuta a comprendere meglio il messaggio: "bisogna cambiare rotta", l'uomo deve presto cambiare le proprie abitudini se vuole davvero garantire la sopravvivenza della specie. Il testo è anche un esempio di frasi ad effetto. Non slogan ma tracce di studio e di approfondimento.

A chi si rivolge il documento? A tutti, non a caso il Papa ha presentato l'Enciclica insieme al Patriarca Bartolomeo. Non si rivolge, quindi, solo ai cattolici ma a tutte le persone di buona volontà.

Perché l'Enciclica è stata scritta ora? Basta

leggere il presente: le catastrofi ambientali, l'inquinamento dell'aria, l'inquinamento delle falde acquifere, l'inquinamento acustico, frane, alluvioni, siccità, l'estinzione delle specie... potremmo continuare!

Guardiamoci intorno: tutto il territorio è pieno di colate di cemento, gli alvei dei fiumi sono invasi da opere edilizie, il verde è ridotto ad aree minime nel contesto urbano. Case ovunque sparse senza alcun criterio: la verità è che in Italia l'Urbanistica è, a mio avviso, una scienza astratta. I Greci ci avevano insegnato che quando una città diventava grande non si costruiva nelle periferie, ma si formava una nuova città con tutti i Servizi collegati. Oggi abbiamo smarrito il senso delle conquiste storiche delle antiche civiltà e lo abbiamo fatto in nome del profitto. La speculazione edilizia e la produzione ad ogni costo distruggono l'Ambiente e sono presagio di catastrofi: alluvioni, frane, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento delle temperature...

Il Papa ci invita a recuperare il rapporto con il territorio, a guardare con stupore e rispetto le meraviglie del Creato. In questo documento si parla di Casa, come luogo dell'abitare. La casa è da sempre il luogo-rifugio dell'uomo, è il luogo dove trascorriamo ore e ore della nostra giornata, dove abbiamo massima cura di ogni cosa perché sappiamo che la Casa appartiene a noi e alle persone più care. Spesso accade che ci conviniamo che le catastrofi ed i problemi del pianeta non ci interessano, sono lontani da noi, che siano addirittura inevitabili, magari che il "nostro" piccolo mondo funziona bene e ciò che accade ad altri non ci riguarda. Ma, se la nostra casa avesse confini più ampi, confini che coincidono con l'intero pianeta, allora tutto ciò che accade ovunque ci interesserebbe direttamente. L'inquinamento delle foreste amazzoniche ha effetti sull'intero ecosistema, così come tracce del buco nell'ozono sono state riscontrate anche al Polo Nord. L'Uomo (inteso come specie umana), talvolta, si comporta con prepotenza perché è convinto di poter dominare il pianeta, di disporre a proprio piacimento di ogni risorsa, tutto ciò è possibile ma solo fino "ad esaurimento delle scorte" e per molte delle risorse il punto critico è stato già raggiunto.

Sono i mali che affliggono la società dei consumi, dove si esaspera il confine che determina disuguaglianze sociali. Papa Francesco invita tutti ad uno stile di sobrietà, e lo fa utilizzando una frase: "Il meno è il più" (less is more).

fine prima parte

DARE VOCE A STORIE CHE NON FANNO NOTIZIA

Dal 17 al 19 settembre si è tenuto in Sicilia il XXIV seminario di aggiornamento "Monsignor Alfio Inserra" per gli operatori delle testate Fisc, aperto a tutti i giornalisti e accreditato per la formazione professionale. Tre giornate intense, ricche di spunti di riflessione sui tanti problemi con cui "le periferie" si confrontano ogni giorno. L'hashtag #nopianoposte per dire no alla consegna a giorni alterni. L'impegno a "sdoganare" le "buone notizie", facendo "corretta informazione"



Settembre: per chi opera nei settimanali cattolici, questo mese di fine estate si accompagna all'esperienza del seminario di aggiornamento professionale pensato da **monsignor Alfio Inserra**, e a lui dedicato dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 2011. Tre giorni d'incontri (17-19 settembre) ricchi di spunti, che permettono a chi proviene dalle altre Regioni d'Italia di apprezzare scorci di Sicilia spesso sconosciuti, oltre alla proverbiale accoglienza del popolo isolano. Anche l'edizione 2015 - ospitata dalla diocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, guidata dall'arcivescovo Calogero La Piana - ha rivelato una piena adesione ai desideri del suo fondatore.

Raccontare il territorio. Sul solco del convegno nazionale Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) tenutosi ad aprile a L'Aquila, il XXIV seminario di aggiornamento professionale - organizzato dalla delegazione siciliana della Fisc, guidata da Giuseppe Vecchio, in collaborazione con il periodico della diocesi messinese "La Scintilla" diretto da monsignor Giò Tavilla, l'Ucsi Sicilia e l'Ordine dei giornalisti, che lo ha accreditato per la formazione professionale - ha affrontato il tema "Raccontare il territorio". I periodici cattolici lo fanno da sempre in prima persona, perché vivono a stretto contatto con le comunità locali e possono "dare voce alle storie che altrimenti non diventerebbero notizia", per usare un'espressione del **presidente nazionale Fisc, Francesco Zanotti**. La riduzione dei contributi all'editoria e l'iniziativa di Poste italiane che dal 1° ottobre intende consegnare la corrispondenza a giorni alterni nei piccoli Comuni pongono, però, seriamente a rischio la sopravvivenza dei giornali del territorio. Per dire no al piano delle Poste la Federazione dei settimanali ha anche lanciato un hashtag #nopianoposte. Un'altra questione spinosa

riguarda la necessità di adeguarsi alle nuove tecnologie e integrare l'informazione cartacea con quella on line e con un utilizzo virtuoso dei social network: lo hanno ricordato nei loro interventi il direttore editoriale de "La Gazzetta del Sud", **Lino Morgante**, il docente dell'Università di Messina, **Francesco Pira**, e **monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale** e presidente della Commissione



episcopale per le comunicazioni sociali della Cei, che ha spiegato come la Chiesa italiana sta utilizzando le nuove tecnologie in vista dell'ormai prossimo Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015).

Non spegnere i riflettori. Rifacendosi all'esortazione di Papa Francesco a dirigersi verso le periferie esistenziali, il seminario Fisc ha voluto raccontare il territorio partendo dall'uomo che lo abita, e spesso purtroppo lo deturpa. Da qui la toccante testimonianza di **don Vincenzo D'Arrigo**, vicario foraneo e parroco di Scaletta Zanclea (Messina), che ha descritto la tragica alluvione del 2009 e le continue difficoltà

che ancora oggi la sua comunità si trova ad affrontare (nei suoi confronti, i delegati Fisc hanno redatto un documento di solidarietà e preso un impegno a non spegnere i riflettori sulla vicenda). Di grande attualità, quindi, l'esortazione di **Mario Barbarisi, consigliere nazionale Fisc e incaricato da Greenaccord** alla trattazione dell'enciclica "Laudato si'", a "informare in maniera più approfondita i lettori sui temi ambientali". La tutela del creato, "Casa comune" di tutti noi, può essere un esempio di quelle "buone notizie" di cui tanto si è parlato nel corso del seminario: **il direttore della Tgr Rai, Vincenzo Morgante**, ha chiesto di "sdoganarle", così come **il consulente ecclesiastico dell'Ucsi Sicilia, don Paolo Buttiglieri**, che ha richiamato la missione della Chiesa di comunicare, appunto, la "buona novella". No alla disinformazione. **Gisella Ciccio, consigliera dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia**, si è soffermata sull'importanza di "fare corretta informazione" in occasione di disastri come quello di Scaletta, "verificando con estrema attenzione le fonti". Richiami deontologici che risultano di stringente attualità se pensiamo ai migranti che bussano alle nostre porte, su cui si sono soffermati **monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes**, e **il fotoreporter della Reuters, Antonio Parrinello**, che hanno messo in guardia dai pericoli della disinformazione, da cui deriva a cascata la distorta percezione del fenomeno migratorio da parte dei cittadini. I giornali locali - che per Santi Di Bella, ricercatore presso l'Università degli studi di Palermo, "contribuiscono a tenere viva la memoria collettiva delle comunità" - possono davvero fare la differenza, purché "rendano acuto lo sguardo sulle mille storie delle proprie città", come ha raccomandato il caporedattore del quotidiano "La Sicilia" **Giuseppe Di Fazio**. Un auspicio ancor più sentito per i settimanali cattolici, che ambiscono a "diventare soggetti attivi di partecipazione e luoghi di autoidentificazione delle proprie comunità", secondo il pensiero di **don Giorgio Zucchelli, direttore del settimanale "Nuovo Torrazzo" (Crema)**. Ad amplificare la loro voce pensa come sempre l'agenzia Sir, presente al seminario messinese con il presidente del suo Consiglio d'amministrazione, **monsignor Vincenzo Rini**, e con il caporedattore **Vincenzo Corrado**, che ha presentato il nuovo sito internet presto on line.

Graziella Nicolosi

La Chiesa da sempre parla di "Raccontare il territorio..."



Quanto è importante dare voce al territorio? E che ruolo ha il giornale di impostazione cattolica in questo contesto? Dal convegno "Raccontare il territorio..." della FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) emerge il fatto che l'informazione debba essere un fattore determinante della vita sociale, poiché serve a dare consapevolezza del potenziale altrimenti inespresso della collettività. Il giornale è quindi uno strumento di avanguardia, poiché appunto riesce ad introdursi nel reale, ma riesce anche a dare rilievo a quelli che sembrano particolari senza importanza. Inoltre, il Santo Padre raccomanda di assumersi le proprie responsabilità, appello rivolto sicuramente anche alla Stampa, che deve impegnarsi a mettere in luce la verità sulle problematiche urbanistiche e ambientali del territorio e proporre il ripristino delle condizioni ottimali, senza mai soffermarsi a constatare inerme il degrado e la paura che impediscono all'uomo di realizzare opere o ricostruire sulle macerie. Papa Francesco, nell'enciclica "Laudato Si'", in cui affronta i più grandi temi ambientali del nostro pianeta, fa appello a tutti noi affinché possiamo avere abbastanza coraggio da capire che queste problematiche e le loro conseguenze possono fortemente incidere sul nostro presente e potrebbero condizionare anche il nostro futuro; dovremmo anche essere preparati in modo da non essere colti di sorpresa e non essere costretti ad agire quando strettamente necessario, come quando "si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili". E sono proprio questi i propositi dell'Associazione Greenaccord, che nasce per consentire la salvaguardia della coscienza ecologica in ognuno di noi e che, appunto, trae ispirazione dalle parole di San Giovanni Paolo II: "i cristiani non possono tenersi in disparte di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico". Per mettere in atto le giuste

precauzioni sul territorio "custodendolo come casa della famiglia umana" è importante riscoprire la dimensione pratica che ci consenta di renderlo piacevole da vivere. L'enciclica comincia con l'elogio al creato di San Francesco d'Assisi in cui egli lodava la bellezza e la varietà della Natura: <<Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa>>.



Un inizio tanto glorioso però si trasforma presto in un incolmabile degrado a cui l'uomo non sa come mettere fine: siamo infatti in presenza di un territorio devastato, afflitto da quella che sembra una grave malattia, quella che il Santo Padre chiama "la cultura dello scarto". Preso dalla frenesia di accumulare, dalle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, l'uomo ha perso il controllo e ora ha bisogno di individuare percorsi nuovi per un corretto utilizzo delle risorse del pianeta e per poter ristabilire quell'equilibrio che rendeva il territorio intorno a sé uno spazio adatto ed accogliente per "abitare e costruire la comunità cristiana". Di qui, il referente na-

zionale di Greenaccord, il nostro direttore Mario Barbarisi, ha affrontato un'importante questione e sottolinea le ripercussioni nel nostro vivere quotidiano di un agire concreto. Nello specifico, il relatore ha messo in evidenza il fatto che l'Enciclica riprende un tema già noto nelle Sacre Scritture: la natura, si vede per la prima volta nell'Eden. Non è un caso, anzi uno stimolo a riflettere sul fatto che "da sempre la Chiesa parla di ambiente e territorio" e sul fatto che il nostro impegno umano sta anche nel trovare progetti nuovi e consentirne l'applicazione. Bisogna ritrovare quel legame con la natura, la cui perdita ha consentito all'indifferenza di salire al potere ed instaurare con il nostro territorio un rapporto di soli profitto e interessi. La proposta effettiva, invece, del convegno svoltosi nella realtà piena di potenziale di Furci Siculo, ha insistito largamente sull'intervento mediatico nel territorio ed è riuscita a dare indicazioni riguardo i servizi pratici da offrire alla nostra comunità. Inoltre, è doveroso citare anche Don Giorgio Zucchelli che, ricco della sua esperienza di direttore, ha condiviso la sua opinione sul

giornale come luogo di auto-identificazione e luogo di incontro, ma anche come un mezzo capace di "conoscere e raccontare la comunità". Altro elemento importante emerso dal dibattito è il compito dell'uomo, inserito nella comunità, che dovrebbe farsi carico di un compito molto rilevante, ovvero quello di riconoscere la famiglia come valore supremo e come istituzione più importante della nostra società. Quest'ultima, assumendo una centralità indispensabile nel sociale, rappresenta la sola in grado di darci le basi dell'educazione e della coscienza civile e di renderci responsabili verso il nostro ambiente.

Francesca Tecce

Savoca: un salto nel passato...

Leonardo Sciascia dipingeva i contorni e le sfumature di questo piccolo borgo siciliano, tutto arroccato su un colle a godere della vista del mare



Sul versante orientale della Trinacria, schermato dai colli, si trova un piccolo borgo che ci regala un panorama suggestivo mentre conserva piccoli frammenti di una storia immersa nel verde, come dichiara il suo stesso nome che si riferisce alle diffuse piante del sambuco, il suo simbolo nello stemma medioevale. Lasciata nel dimenticatoio per circa cento anni, meritò di essere ricordata nelle sue caratteristiche più belle: "ma intorno quale splendido paesaggio!!! Il verde degli alberi e dell'erba, che da ogni parte si arrampica a soffocare il paese, a mimetizzarlo, ad assorbirlo, quasi che la natura pazientemente, tenacemente, avesse assediato i bastioni, le case e le chiese di Savoca [...]". Così, Leonardo Sciascia dipingeva i contorni e le sfumature di questo piccolo borgo siciliano, tutto arroccato su un colle a godere della vista del mare. E fin lassù, tra il verde e un sali-scendi di stradine, si arrampicarono molte delle più famose civiltà e nessuno si sentì, se non costretto dagli eventi a rinunciare alla calma del borghetto: né i Romani, né i Bizantini, né gli Arabi, né la comunità ebraica – che vi rimase finché nel 1492 venne emanato l'editto di espulsione da Ferdinando II d'Aragona, e nonostante la brevità della permanenza, questa presenza lasciò evidenti tracce di spiritualità, con una sinagoga di cui rimangono i ruderi. Similmente i Normanni, avendola conquistata nel XII secolo le ridiedero prestigio e splendore e favorirono un notevole sviluppo politico-religioso e architettonico – la arricchirono di palazzi e la cinsero con un'ampia cinta muraria in pietra arenaria originariamente dotata di due porte, di cui rimane ancora imponente un arco a sesto acuto che lascia intravedere il varco su una ripida scalinata scolpita nella roccia. La porta, simbolo dei bei tempi induce a pensare ad uno strano caso di anacidosi – quella teoria dei grandi storici come Erodoto e Polibio che vedeva i regimi politici seguire un percorso ciclico sorgendo indisturbati e poi precipitando a picco mentre lasciavano spazio nel loro di-

sgregarsi, al comparire di un nuovo e più florido regime. Lo stesso, avviene in questo caso per le civiltà: la debolezza della precedente consentiva l'affermazione della ventura. Questo continuo tentativo di rinascita si consumò finché nel XIX secolo, gli abitanti, non riuscendo più a trarre profitto dalla loro terra, spopolarono verso le grandi città. Perciò tristemente costretti ad abbandonare le proprie origini, si disfecero del loro passato idealmente, estirpando la caratteristica vitalità del borgo e materialmente vendendo finanche le statue delle loro chiese. Questa circostanza, che po-



trebbe sembrare di poco valore, in realtà consentì ai Savocesi di perdere la loro identità: ne è un esempio la Chiesa di San Nicolò, risalente al XIII secolo, che sembra quasi voler dominare la sottostante vallata, ma che ricorda solo vagamente la sua ricchezza e i suoi affreschi in stile bizantino, mentre si riconosce ormai nel nome di Santa Lucia, una cui statua venne lì collocata. Intanto, interiormente questa chiesa sfoggia marmi policromi riccamente lavorati con eleganti motivi del periodo Barocco. Un altro spaccato di Storia ce lo racconta la Chiesa Madre, dedicata a "Santa Maria in Cielo Assunta", che riconosciuta come un importante simbolo di Savoca meritò nel corso dei secoli svariati restauri, come attestano anche le linee dei

"tre martelli" impresse sull'architrave, a ricordare lo stemma del casato dei Trimarchi. Ma questa famiglia, dopo essersi curata a lungo di questo monumento, volle essere custodita anche nella morte, giù nella cripta della chiesa. Lì nel *putridarium*, infatti, si procedeva alla mummificazione delle salme di coloro che appartenevano alla potente e facoltosa aristocrazia savocese. I corpi che sarebbero diventati oggetto di culto, venivano rivestiti dei costumi tradizionali e accompagnati alla cerimonia funebre da tetri incamiciati che portavano a spalla bracieri ardenti, dalle donne piangenti e dal corteo dolente, poi nei sotterranei dei Cappuccini le mummie trovavano la loro definitiva collocazione. Ancora oggi scendendo per una botola del convento, si possono ammirare i locali adibiti a questa pratica fino al 1876. Ciò fu possibile perché in questo lasso di tempo i frati rappresentarono il punto di riferimento per la formazione umanistica, scientifica e giuridica di quei pochi privilegiati che godevano della possibilità di studiare. Si ricordi che però alla fine del XIX secolo queste tradizioni e straordinarie potenzialità del borgo vennero meno e svuotate del clima accogliente che avrebbero riconquistato solo alla caduta del regime fascista. Savoca restò racchiusa in una parentesi buia, rinata solo con la liberazione dal regime venne riscoperta dal turismo e poi, nel '71, dal regista americano Francis Ford Coppola, come la più adatta – per le suggestioni artistiche e storiche – a catturare alcune scene del celebre film 'Il Padrino'. Un fortunato copione e vari espedienti permisero di mostrare ad un pubblico accorto anche la Chiesa di Santa Lucia e il palazzo Trimarchi ormai noto come "Bar Vitelli". Quale fu la magia che aveva rapito il regista? Una magia nuova, riscoperta da poco più di mezzo secolo, che accompagna il visitatore per le stradine medievali lastricate, ricavate nella folta vegetazione mediterranea, lo porta a respirare la quiete della vallata intorno, osservare i palazzi decadenti d'inizio Novecento, le cui ampie vetrate riflettono la luce calda degli ordinati lampioni in ferro che raccontano un altro pezzetto di storia e sentire solo il silenzio dei monti. Il motivo per cui quelle scene del Padrino sono realistiche è che Savoca ci permette di scendere in una realtà a noi sconosciuta che vive di un'altra epoca, proprio come se il tempo si fosse fermato a contemplare questo tesoro che gloriose civiltà hanno costruito nel corso dei secoli.

Francesca Tecce

SPRECOPOLI

In Italia c'è anche un pensionato d'oro. Il record di 91mila euro mensili è dell'ex direttore generale TIM, Mauro Santinelli



Alfonso Santoli

L'ex direttore generale TIM, Mauro Santinelli, è in pensione da dieci anni: in base alle leggi vigenti nel tempo, percepisce una pensione di **91.473 euro lordi mensili.**

Rispetto ai contributi versati negli ultimi sei anni di carriera, fino al 31 dicembre 2005, il Santinelli ha guadagnato oltre **23 milioni di euro lordi, versandone per contributi 7 milioni di euro e mezzo, che alla fine del 2012 li aveva già recuperati.**

Se esaminiamo attentamente la situazione, riscontriamo che il vitalizio del dirigente della Tim **Mauro Santinelli,** se fosse basato sui contributi versati, non sarebbe oggi di **91 mila euro lordi mensili, ma di 37 mila euro lordi mensili, l'equivalente di 107 pensioni minime.** Si è parlato di un ricalcolo delle pensioni. A tal proposito il presidente dell'Inps **Tito Boeri** ha dichiarato: "Un ricalcolo delle pensioni (a parte la difficoltà di conteggiare una miriade di casi) con la riduzione secca e brutale dei vitalizi più alti, **è di fatto impossibile.** Di più, quella riduzione forse vendicherebbe certe ingiustizie, ma sarebbe a sua volta ingiusta e potrebbe perfino, dicono i tecnici, avere effetti negativi sull'insieme. Probabilmente si finirà con una revisione a scaglioni progressivi. Più dura per chi riceve moltissimo, più di quanto aveva versato, più morbida per i vitalizi meno scandalosi e offensivi nei confronti di chi fatica ad arrivare a fine mese..."

alfonsosantoli.ilponte@gmail.com

UNA DOMANDA BIRICHINA



Michele Criscuoli "Di che cosa stavate discutendo per la strada?" (Mc 9,30-37).

Scrive Curtaz: "sarebbe interessante se Gesù entrasse gentilmente in una delle nostre riunioni pastorali di inizio anno e ci ponesse questa domanda birichina. Già: di che cosa parliamo lungo la strada che ci porta verso il Regno? Di come annunciarlo meglio? Di come crescere in comunione? Di come portare la speranza nella nostra Italia sconfortata e rassegnata? Di come manifestare la gioia che, pur nella fatica, sperimentiamo frequentando il Signore? Dovremmo ammettere con imbarazzo che durante le nostre riunioni si parla di tutt'altro. Di cose necessarie, certo, ma che parliamo poco del Regno".

Riflessioni simili le avevo fatte, qualche giorno prima, con un amico che mi invitava a valutare il silenzio (e l'inerzia) assordante di tanti cattolici che pure sono, quotidianamente, impegnati in gruppi, movimenti, associazioni e quant'altro sulle questioni più importanti del nostro Paese.

Sembra lo stesso atteggiamento dei dodici, ("scoperti" mentre parlano del "potere": chi di loro fosse il più grande), assolutamente disattenti al messaggio che viene da Cristo ("che aveva appena detto loro di essere disposto a morire, di andare fino in fondo pur di non tradire il vero volto del Padre").

Qualcosa di simile succede rispetto agli insegnamenti ed al Magistero che, costantemente, Papa Francesco propone ai cattolici di tutto il mondo con le sue encicliche, le esortazioni apostoliche, i messaggi ed i discorsi pubblici ed, infine, le omelie di Santa Marta. Le sollecitazioni sono chiare, univoche e facilmente comprensibili: eppure, quanta difficoltà ad accettarle e ad attuarle!

La dolce e confortante gioia di evangelizzare (sapendo, come dice il Papa, che "la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio") portando a tutti lo stesso identico messaggio (il Dio che ha manifestato il suo amore in Cristo, morto e risorto... lo stesso Dio che rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, "riacquistano forza mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" Is 40,31) (Ev.G. n.11).

Una Chiesa in uscita e con le porte aperte: una Chiesa missionaria, "non ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con forza... ma una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (Ev.G. nn. 46, 49).

Una Chiesa Misericordiosa: consapevole, cioè, che "la Misericordia è la più grande di tutte le virtù" perché "spetta ad essa donare ad altri quello che più conta, sollevare le miserie altrui". Una capacità, spiega il Santo Padre, che è propria di chi "è superiore": perciò si dice che "è proprio di Dio usare misericordia ed in questo si manifesta la sua onnipotenza" (Ev.G. n.37).

Ora, rispetto alla semplicità di questi insegnamenti, mi chiedo: il rischio più grande non è, forse, quello di farsi prendere dallo sconforto per la nostra comprovata incapacità a seguire, anche solo in minima parte, le indicazioni di



Papa Bergoglio?

E quanto alle nostre realtà associative: cosa dovremmo fare ogni volta che facciamo una proposta, immaginiamo un'iniziativa o lanciamo un'idea e ritroviamo i soliti rosiconi, i bastian contrari, quelli che sono pronti a vedere tutti gli aspetti negativi della cosa, i fallimenti dietro l'angolo o le difficoltà insormontabili che ci aspettano? Possiamo condannarci all'inerzia totale, fermandoci ad osservare gli altri, a segnalare gli errori ed a criticarne le scelte o ad emettere patenti di inefficienza e di inadeguatezza?

Non è questo (insieme all'altro, ancora più negativo, dell'"isolamento" nelle sagrestie e dell'auto-consolazione per la nostra "diversità") il peggiore peccato che, come cattolici, possiamo permetterci rispetto al mondo che cambia proponendoci, ogni giorno, situazioni e vicende drammatiche che necessitano, invece, risposte efficaci e comportamenti consequenziali?

Ovunque: in politica, nella società, nei luoghi di lavoro o nelle nostre famiglie, nei gruppi ed associazioni che frequentiamo (con la speranza di "salvarci" l'anima) o con gli amici e le persone che incontriamo. Ovunque: perché non c'è situazione alla quale possiamo sentirci "estranei" e non c'è vicenda che possa vederci fermi ed imbalsamati, come "mummie da museo"!

E' ancora Papa Francesco che ci aiuta sulla strada della Verità, quando ci parla della "mondanità spirituale: una tremenda corruzione con apparenza di bene"! Il più grande rischio per le nostre comunità, per ognuno di noi: quello di chi "guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risalire continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza".

Non dovremmo mai stancarci di discutere e di riflettere di queste cose, di queste nostre inadempienze, di questi nostri limiti: non per scoraggiarci ma per trovare le ragioni di un impegno rinnovato al servizio degli altri, dei poveri e degli emarginati prima di tutti!

Mi consola, perciò, la riflessione centrale del commento di Curtaz, che mi piace proporre all'attenzione dei lettori: "gli apostoli "Principi della Chiesa"? No, miseri peccatori, miseri e meschini, come me, come voi. Che ce ne saremmo fatti di splendidi discepoli? Cosa avremmo capito, noi discepoli, dalle loro vite perfette? Nelle loro fragilità scopriamo le nostre, nelle loro piccole miserie rispecchiamo le nostre e ne proviamo vergogna. Al Rabbi dobbiamo guardare, non a noi, non alle nostre rivendicazioni ecclesiali, al nostro metterci a confronto per individuare chi abbia il carisma più efficace. **La Chiesa non è la comunità dei perfetti ma dei perdonati.** Gli apostoli pagheranno a caro prezzo la loro supponenza: **davanti allo scandalo della croce e davanti alla loro paura ritroveranno l'autenticità del loro cuore e diventeranno - finalmente - capaci di amare!**"

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com

“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

RIFORMA FISCALE: LE NOVITÀ DI QUESTA ESTATE

DALLA QUALIFICAZIONE DELL'ABUSO DEL DIRITTO ALLA FATTURAZIONE ELETTRONICA

Anche se in tempi meno veloci rispetto a quelli annunciati, il Governo sta completando l'attuazione della delega sulla riforma fiscale (legge n. 23/2014).

Infatti nel mese scorso sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 190 del 18 agosto, con entrata in vigore il 2 settembre, altri due decreti delegati: il Dlgs 127/2015 sulla fatturazione elettronica ed il Dlgs 128/2015 sulla certezza del diritto nei reciproci rapporti tra fisco e contribuenti; un terzo (c.d. "internazionalizzazione", finalizzato a favorire la crescita delle imprese sui mercati internazionale e a dettare regole più semplici e trasparenti per gli investitori esteri) ha ricevuto l'OK definitivo il 6 agosto ed è in attesa di essere pubblicato in Gazzetta.

I tre nuovi decreti legislativi vanno ad aggiungersi ai tre emanati nei mesi precedenti: semplificazione fiscali e sperimentazione della dichiarazione precompilata (Dlgs 175/2014), tassazione dei tabacchi (Dlgs 188/2014), composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie per la riforma del catasto (Dlgs 198/2014).

Proprio a quest'ultimo proposito, va ricordato che il Consiglio dei Ministri del 26 giugno, in dirittura di arrivo (il giorno dopo scadeva il termine per l'emanazione dei decreti delegati), ha stralciato dal pacchetto conclusivo dei decreti da varare il provvedimento riguardante i nuovi criteri per calcolare le nuove rendite: in pratica l'attuazione della riforma del catasto è stata rinviata a dopo l'introduzione della "local tax", la nuova imposta comunale sugli immobili che dovrebbe vedere la luce con la prossima legge di stabilità, prendendo il posto di IMU e TASI. Questo perché, dalle simulazioni effettuate sul testo predisposto, veniva fuori un consistente incremento delle rendite catastali, con conseguente impossibilità a rispettare il principio dell'invarianza di gettito imposta dalla legge delega.

In quella stessa seduta, il Governo ha messo in campo anche gli ultimi cinque decreti attuativi della riforma fiscale. Questi i contenuti:

- **semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione;**
- **riordino delle agenzie fiscali;**
- **riforma del sistema sanzionatorio penale ed amministrativo;**
- **stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale;**
- **contenzioso ed interpello.**

Tali provvedimenti, come richiesto dall'iter per la loro approvazione, hanno già affrontato un primo passaggio parlamentare per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni. Toccherà, poi, al Governo recepire o meno le osservazioni ricevute: in caso di non completa accettazione dei rilievi, i provvedimenti torneranno in Parlamento per un secondo giro di valutazioni, al termine del quale il Consiglio dei Ministri licenzierà il testo definitivo.

PIÙ FACILE QUALIFICARE L'ABUSO DEL DIRITTO

L'art. 1 del citato decreto legislativo 128/2015 prova a risolvere una questione che fino ad oggi, caratterizzata da forti contrasti interpretativi e da un altalenante orientamento della Cassazione, è stata so-



vente causa di contenzioso tra contribuenti ed Amministrazione Finanziaria.

Infatti, introducendo un nuovo articolo 10-bis nella legge 212/2000 ("Statuto dei diritti del contribuente") si fornisce la definizione di "abuso del diritto", allo scopo di individuare con relativa facilità le casistiche in cui si configura tale violazione.

Dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto, cioè dal prossimo 1° ottobre (il principio, tuttavia, si applica anche alle operazioni precedenti per le quali non sia ancora stato notificato l'atto impositivo), si ha abuso del diritto quando il contribuente compie una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur rispettando le norme tributarie, danno luogo a vantaggi fiscali indebiti.

Le operazioni si considerano prive di sostanza economica se non sono idonee a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali (ad esempio, lo sviluppo dell'attività o la creazione di posti di lavoro); inoltre, si considerano indebitamente conseguiti i benefici, anche non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario. Invece, il Fisco non potrà qualificare "abusive" le operazioni giustificate da valide ragioni extrafiscali non marginali (di tipo organizzativo, gestionale) finalizzate al miglioramento strutturale o funzionale dell'impresa o dell'attività professionale del contribuente.

In caso di dubbio, il contribuente può chiedere all'Agenzia delle Entrate se l'operazione che sta per intraprendere (o che ha intrapreso) costituisce abuso del diritto. A tal proposito l'interpello va presentato prima che scada il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi o per l'assolvimento di altri adempimenti connessi alla fattispecie cui si riferisce l'istanza.

Prima di contestare, con apposito atto, l'abuso del diritto, l'Ufficio fiscale competente, a pena di nullità, deve istaurare un preventivo contraddittorio con il contribuente, richiedendogli chiarimenti da fornire entro 60 giorni. L'eventuale successivo avviso di accertamento deve specificare, sempre a pena di nullità, i motivi in ordine alla presunta condotta abusiva, alle norme o ai principi elusi, agli indebiti vantaggi fiscali realizzati, ai chiarimenti forniti dal contribuente. In pratica l'Amministrazione Finanziaria ha l'onere della prova, nel caso in cui contesti un abuso del diritto mentre il contribuente, dal suo canto, deve dimostrare le "ragioni extrafiscali non marginali" che hanno motivato l'operazione.

L'articolo 2 del Dlgs 128 introduce, inoltre, una tutela per i contribuenti, prevedendo che, in presenza di un reato che ha riflessi penali, il raddoppio dei termini per l'accertamento scatta, soltanto, se l'Amministra-

zione Finanziaria invia la denuncia alle autorità competenti nei termini ordinari dell'accertamento, ossia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo in caso di dichiarazione infedele ovvero entro il 31 dicembre del quinto anno successivo in caso di dichiarazione omessa.

Fino ad oggi, invece, se la contestazione dell'Ufficio costituiva una violazione che comportava l'obbligo di denuncia penale (art. 331 c.p.p.) per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 74/2000, i termini per la notifica dell'accertamento raddoppiavano, attestandosi rispettivamente a otto o dieci anni.

FATTURAZIONE ELETTRONICA: INCENTIVI PER CHI LA SCEGLIE

L'altro decreto legislativo, il 127/2015, introduce norme per incentivare la fatturazione elettronica fra privati e la trasmissione telematica dei corrispettivi, offrendo la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili. Tale norma si rivolge a tutti i soggetti passivi IVA che, a decorrere dal 1° gennaio 2017, potranno scegliere (si ricorda che la fatturazione elettronica è, invece, obbligatoria nei rapporti con le pubbliche amministrazioni) di inviare telematicamente all'Agenzia delle Entrate i dati di tutte le fatture (ed eventuali note di variazione), emesse e ricevute, relative ad operazioni intercorse con altri soggetti residenti in Italia.

Per promuovere la fatturazione elettronica, l'Agenzia delle Entrate, già a partire dal 1° luglio dell'anno prossimo, renderà un servizio gratuito per l'emissione, la trasmissione e la conservazione delle fatture in formato elettronico.

Come anticipato, l'esercizio dell'opzione per la fatturazione elettronica e la trasmissione dei dati comporterà una serie di agevolazioni: l'esonerazione dalla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini iva (c.d. "spesometro"), delle operazioni con soggetti residenti o domiciliati in Paesi a fiscalità privilegiata (c.d. "black list"), dei dati contenuti nei contratti stipulati dalle società di leasing e degli operatori che svolgono attività di locazione e noleggio, delle autofatture relative agli acquisti presso operatori di San Marino; l'esonerazione dalla presentazione degli elenchi "Intrastat" per gli acquisti intracomunitari e per le prestazioni di servizi ricevute; la riduzione da quattro a tre anni dei termini per l'accertamento; l'ammissione ai rimborsi Iva prioritari (entro tre mesi dall'istanza).

Gli stessi benefici spetteranno, altresì, agli esercenti le attività di commercio al minuto o assimilate, non tenuti all'emissione della fattura, che opereranno, entro il 1° gennaio 2017, per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'Agenzia delle Entrate. La trasmissione telematica dei corrispettivi, inoltre, consentirà di non emettere più lo scontrino o la ricevuta fiscale (fermo restando l'obbligo di rilasciare fattura, se richiesta dal cliente) e di non compilare il registro dei corrispettivi.

In entrambi i casi l'opzione avrà durata quinquennale e, se non revocata, si estenderà di quinquennio in quinquennio.

TATUAGGI PER SETTE MILIONI DI ITALIANI



A Roma nel 325 d.C. l'imperatore Costantino con un editto proibisce il tatuaggio sul volto dei cristiani, che così dimostravano la loro fede "marchiandosi" il viso. Ma il marchio era in voga da secoli, fin da quando gli schiavi portavano sulla fronte le iniziali del proprio padrone ed anche da quando i gladiatori, soprattutto Traci e poi Britanni avevano il corpo "dipinto".

La storia del tatuaggio in realtà inizia ancora prima perché Erodoto ci racconta dei soldati greci e persiani "segnati" in nome dell'imperatore di turno e poi ci sono testimonianze di almeno cinque secoli prima di Cristo sul corpo di alcune mummie ritrovate in Asia Centrale. Nel Medio Evo erano i pellegrini a tatuarsi con simboli religiosi dei santuari visitati. La religione ebraica vieta tutti i tatuaggi permanenti, come l'Islam, che però permette quelli temporanei fatti con il pigmento della *Lawsonia inermis* (l'henna).

Tornando alla Storia il tatuaggio scompare con una decisione del Concilio di Nicea del 787 dopo Cristo, grazie ad una bolla di Papa Adriano I. I tatuaggi "amorosi" e "religiosi" continuarono a sopravvivere in... clandestinità. I Crociati che andavano a combattere in Terra Santa o i pellegrini in visita al Santo Sepolcro a Gerusalemme si tatuavano i simboli cristiani in modo che, se aggrediti e spogliati di ogni bene, compresa la vita, potesse essere loro garantita una sepoltura secondi i dettami della religione cattolica.

In Europa i tatuaggi "rientrano" nel 1700, con le prime esplorazioni oceaniche ed alla fine del secolo successivo nelle classi aristocratiche d'Europa si diffonde l'uso di tatuarsi. Ricordiamo due grandi esempi: quello dello Zar russo Nicola II ed il Premier inglese Winston Churchill, anche se

il nostro Cesare Lombroso, il grandissimo criminologo, diceva che il tatuaggio è il segno di personalità delinquenziale.

La riscoperta del tatuaggio è recente: alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, con una diffusione iniziata tra i giovani hippy di San Francisco in particolare ed i motociclisti californiani in generale, è partita una conquista che riguarda non solo tutte le fasce d'età, ma anche ogni tipo di strato sociale.

Per quanto riguarda la tipologia, i tatuaggi sono di tre tipi: il primo tipo (Henné) non è permanente, ed è un semplice impasto sulla pelle; il secondo è il cosiddetto "solare" perché è caratterizzato dall'applicazione di una sostanza foto impermeabile; e quello "ad ago" universalmente riconosciuto che prevede l'uso di un ago, appunto, per introdurre l'inchiostro nella pelle.

Oggi anche quelli definiti permanenti possono essere rimossi con varie tecniche: dalla dermoabrasione alla crioterapia, dal peeling chimico all'elettrodermografia (disgregazione dei pigmenti contenuti nella pelle). Esiste anche la possibilità di sovrapporre al vecchio tatuaggio uno nuovo di zecca, ma più elaborato e più grande di quello precedente.

E' stata pubblicata in questi giorni per conto dell'Istituto Superiore di Sanità una indagine epidemiologica che riguarda il nostro Paese nei confronti dei tatuaggi e si è visto che ben sette milioni di persone ne sono "portatori". Da questa retrospettiva viene fuori che il primo tatuaggio non lo si fa in giovane età, in genere bisogna arrivare ai 25 anni, poi il maggior numero di tatuaggi (30%) è appannaggio degli italiani tra i 35 ed i 44 anni ed il 22% tra i 25 ed i 34 anni. Al di sotto dei 18 anni la percentuale è minore dell'8%.

Non ci sono importanti differenze di percentuali tra uomini (11,5%) e donne

(13,8%), ma dalle schede si è visto che il sesso maschile predilige il farsi "dipingere" le braccia, le spalle e le gambe, mentre il sesso femminile la schiena, i piedi e le caviglie.

L'Istituto Superiore di Sanità ci informa anche che il 21,5% dei tatuati risiede al Nord, il 31% possiede una laurea ed il 63% ha un lavoro, con un 76% di persone che si sono rivolte ad un centro specializzato (al 22% non è stato però richiesto l'autorizzazione a sostenere l'intervento con la firma del consenso informato), ed un 13,4% a centri non autorizzati. I centri estetici hanno raggiunto il 9% degli interventi. I "tatuati" hanno riferito il 3,3% di complicanze o reazioni. Un dato, quest'ultimo, sicuramente sottostimato rispetto a quelle che sono le prestazioni di pronto soccorso che avvengono in maniera molto più consistente. Al di là, comunque, delle reazioni tipo il dolore, la formazione di granulomi, l'ispessimento della pelle, reazioni allergiche vere e proprie, infezioni locali con raccolte di pus (con notevole danno estetico), quello che più conta è il rischio infettivo.

Le malattie, per infezioni batteriche o virali, cui si può andare incontro sono il tetano, l'AIDS, l'epatite B e quella C, e le infezioni cutanee da stafilococco. Oltre alle infezioni sono da tenere in debito conto le controindicazioni quali le malattie della pelle, i nevi e le lesioni pigmentate nell'area del tatuaggio, diabete, fotosensibilità, malattie immunosoppressive, gravidanza ed allattamento e tante altre. E' vero che esiste il tatuaggio a scopo medico tipo la ricostruzione dell'areola e del capezzolo dopo mastectomia, l'alopecia areata, la vitiligine e tante altre situazioni in cui anche il Servizio Sanitario Nazionale consente l'assistenza specialistica ambulatoriale.

Quello che è veramente importante però è che i tatuaggi siano effettuati in Centri autorizzati, dove anche gli inchiostri debbono essere controllati, per evitare l'utilizzo di quelli non consentiti. A proposito degli inchiostri, qualche anno fa negli Stati Uniti d'America ci fu un allarme enorme perché quelli utilizzati in determinati centri erano a base di toluidina, un colorante della famiglia dell'anilina, notissimo per le sue proprietà cancerogene. Questo significa che, anche nel campo che sembra a prima vista banale del tatuaggio, si deve necessariamente fare in modo di aumentare gli standard di sicurezza.

Gianpaolo Palumbo

gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

SEMPRE PIÙ ZANZARE, COSA FARE?



Già dalla preistoria l'uomo ha tentato di tenere lontano gli insetti bruciando alcune piante aromatiche o dal forte odore, oppure tenendole nell'ambiente in cui viveva.

Nell'antico Egitto venivano applicate sulla pelle sostanze dal forte odore come protezione contro le punture di insetti.

I Romani usavano canfora, cipressi, buccia di melograno e cannella. Nel XVII secolo si faceva uso di altri rimedi quali la canapa e, più tardi, estratti vegetali quali aglio, olio di oliva e succo di pomodoro.

All'inizio del XX secolo queste sostanze naturali formavano la base per l'identificazione e l'utilizzo di olii essenziali come repellenti naturali. Quindi si è passati all'impiego di sostanze di sintesi chimica, da adoperare frizionandole sulla pelle o bruciandole in speciali fornellini elettrici.

Ma le variazioni climatiche globali hanno, tra l'altro, indotto un aumento dell'umidità e della temperatura che sta favorendo un aumento del numero degli insetti sia nelle aree rurali che urbane.

I temporali estivi di una volta, rari e di breve durata, sono stati sostituiti da intensi temporali a frequenza giornaliera che provocano la caduta di grandi quantità d'acqua come generalmente fanno le piogge tropicali. La pioggia tende a raccogliersi in pozzanghere, pantani e acquitrini che favoriscono la riproduzione delle zanzare e ormai non c'è più citronella o repellente che tenga, questi insetti non scappano più. Le variazioni ambientali e il lento smaltimento dei rifiuti hanno consentito agli insetti di evolvere ed utilizzare segnali olfattivi, visivi e termici per dare la caccia alle loro prede preferite, gli uomini. In uno studio del California Institute of Technology, pubblicato online su *Current Biology*, dimostra che è l'anidride carbonica la responsabile dell'attuale impossibilità a sfuggire alle punture di zanzara.

Nello studio è stato utilizzato un tunnel del vento per comprendere come le zanzare combinino le varie informazioni sensoriali. Nel tunnel venivano fatti entrare una nuvola d'insetti femmine, accoppiate e affamate, seguendone i movimenti con



una telecamera e un software per computer in 3D, utilizzando segnali chimici e fisici in successione, monitorando il comportamento degli insetti. I risultati hanno permesso di creare un modello di come le zanzare individuino i propri obiettivi a varie distanze.

Sembra che le zanzare siano attratte dall'odore del gas anidride carbonica emessa con il respiro, anche da 50 metri di distanza. Poi si avvicinano, riuscendo a vedere la preda a una distanza compresa tra 5 e 15 metri. Da questa distanza, guidate dagli stimoli visivi, sono in grado di rilevare il calore del corpo a meno di un metro. Quindi si posano sulla pelle, pungono, mangiano e scappano prima che compaia il prurito.

Si spera che queste nuove informazioni sul comportamento delle zanzare possano aiutare le aziende a progettare migliori repellenti e trappole per salvarci dalle punture tramite le quali le zanzare oltre al prurito possono provocare la trasmissione della malaria e di alcune altre malattie infettive.

Per il momento è inutile non respirare per evitare a tutti i costi le punture. Come scrivono gli studiosi, infatti, "se anche fosse possibile trattenere il respiro a tempo indefinito, ci sarebbe un altro umano vicino ad emettere anidride carbonica e ad attirare le zanzare

abbastanza vicine da vederci. L'alternativa è rendersi invisibili o camuffarsi. Ma anche in questo caso potrebbero trovarci tracciando il calore rilasciato dal corpo". Se i prodotti di sintesi chimica non sono più molto efficaci, lo stesso vale per i metodi della medicina alternativa, quali gli oli essenziali (citronella, lavanda, menta, cannella e rosmarino) che vanno diluiti nella proporzione di 10 gocce in 50 ml di olio. In alternativa, si può tentare di adoperare come repellente l'odore acido del limone applicato sulla cute scoperta, un metodo poco efficace e potenzialmente irritante per la cute. Secondo alcuni l'odore della cipolla tiene lontane le zanzare, perciò è utile tenere nella stanza in cui si soggiorna, mezza cipolla in un piattino, con applicati sulla superficie dei chiodi di garofano. Si tratta di metodi empirici che forse funzionano solo se si è molto fortunati. Recentemente, un programma dell'Organizzazione mondiale della sanità prevede, finanche, l'impiego di droni per l'eliminazione di questi insetti. Quindi, in attesa di nuovi presidi di prevenzione scientificamente validati, o tecnologicamente avanzati, l'unico rimedio sicuramente efficace è impedire alle zanzare d'entrare in casa, dotando ogni finestra di zanzariera.

Raffaele Iandoli
raffaeleiandoli.ilponte@gmail.com

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“OTTOBRE MISSIONARIO: GLI ULTIMI PROTAGONISTI DELLA MISSIONE”



Pasquale De Feo

Con l'ultima domenica di settembre iniziamo la riflessione sul mese missionario di ottobre. Il primo appuntamento è dedicato alla contemplazione, cioè ritornare alla fonte del nostro impegno cristiano, alla preghiera, che è il principio del nostro essere battezzati e lo

facciamo rivolgendoci con uno sguardo particolare ai poveri, sia nel corpo che nell'anima. L'Italia oggi è terra di missione, gli immigrati che arrivano da lontano, per dimenticare il rumore delle bombe che colpiscono le loro case, sappiamoli accogliere e riconoscerle nei clandestini scampati alla morte in mare. La nostra Chiesa ha una forte vitalità missionaria, grazie alle realtà diocesane presenti sul nostro territorio, agli istituti missionari, alla partecipazione laicale delle nostre parrocchie. Papa Francesco ci dice che non possiamo essere cristiani se non viviamo l'esperienza di Chiesa nella dimensione missionaria. I poveri sono la meta dell'evangelizzazione contemporanea, un fatto che stenta a trovare uno spazio nelle nostre comunità. I poveri – continua Papa Francesco – hanno molto da insegnarci in umanità, bontà, sacrificio. La missione deve raggiungere tutti, confermando un amore particolare; l'elenco dei missionari che hanno donato la propria vita per i più deboli è lungo, lo hanno fatto per realizzare, in nome di Cristo, un nuovo mondo fatto di giustizia e di pace. Lo stesso Papa ha pensato agli ultimi quando ha scelto il suo nome: essi sono sempre al centro della sua predicazione e ci invita a frequentarli perché il cristiano li deve incontrare, guardarli negli occhi, li deve toccare (Assisi, 4 ottobre 2013); li deve benedire, visto che "i poveri sono la carne di Cristo" (Omelia del 12 maggio 2013). Facciamo nostro questo messaggio del Pontefice, in modo che in ogni nostra comunità ci riconosciamo come cristiani autentici, soprattutto nei momenti di preghiera comune, che

trova il suo culmine nella celebrazione dell'eucaristia domenicale. L'ottobre missionario, quest'anno è rivolto alla preparazione del Giubileo della Misericordia, che è un'occasione preziosa per avvicinarci al Vangelo scoprendo l'amore per i poveri, per gli ultimi, l'uscita verso le periferie. E' un anno pastorale che ci vede impegnati ad essere "popolo di misericordia", cioè persone che si fanno compagni di strada di chiunque incontriamo; la nostra vita cristiana è una vita di riconoscenza a Dio che chiama ognuno di noi per nome offrendoci misericordia. Per Dio è una grande gioia se noi peccatori cambiamo vita e ci convertiamo senza rimanere indifferenti al Suo amore e la nostra risposta personale e comunitaria non può essere che la conversione attraverso la riconciliazione. "... La gente ha sempre bisogno di chi vuol fare del bene. Oggi ci sono molti esclusi, molti emarginati, molti dimenticati. Dimenticati negli ospedali, nelle carceri, emarginati negli ospizi, nei riformatori, nelle baracche, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indif-

ferenti a questo dolore dell'uomo? In un tempo come il nostro che ha soffocato il Cristo tra i grattacieli, l'asfalto, le strade, i treni, le macchine, occorre trovare il volto del Cristo tra i fratelli, anche se vestono male, anche se non li conosciamo. Per interessarsi della gente, dei suoi problemi, ci vuole un amore grande che ti possa dare la forza di non stancarsi mai. Ed è difficile. Fino ad ora tutto è andato liscio, ma quando ci sarà della gente che ti imbroglia, che ti userà violenza, allora sarai al banco di prova: non si può amare solo la gente che ci fa comodo ... la forza di perseverare, se non hai approfondito i temi e i valori di questo fare, scomparirà. Io credo alla gente anche quando so che mi imbroglia. E' difficile vedere Cristo in questa gente, eppure c'è. Sono contento quando vedo il sorriso di una persona, quando la posso aiutare, quando ricevo Cristo, quando alle volte mi dimentico per gli altri, quando ho speso bene la mia giornata. Sono contento quando vivo veramente (lettera di Padre Ramin tratta dal libro di Giovanni Murnari). Padre Ezechiele Ramin, ucciso nel 1985 a 33 anni dai pistoleros di un latifondista in Amazzonia, perché difendeva i contadini senza terra. Dopo tanti anni non si è affievolita nella Chiesa brasiliana la memoria di questo missionario diventato familiare ed ispiratore per tante persone che sono alla ricerca di un impegno missionario di vita. Per questo missionario comboniano di Padova è stata aperta la causa di beatificazione. In occasione del trentesimo anniversario della sua morte, la nostra Diocesi dedicherà un convegno dal giorno 8 al giorno 10 ottobre che ci vedrà impegnati nella nostra Chiesa Cattedrale per ricordare il suo impegno pastorale nel dopo-terremoto a San Mango sul Calore.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."
Direttore responsabile
 Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: Stampa e Grafica Soc.Coop. Il Ponte Via Pianodardine n. 33 Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 **Iscrizione ROC** n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

L'INVITO A SERVIRE

Perché "chi non vive per servire, non serve per vivere"

Nel racconto di Marco c'è un'immagine che ricorre spesso, ed è quella della via. Immagine reale come la strada che conduce a Gerusalemme e che Gesù percorre con i suoi discepoli. Immagine simbolica dell'itinerario che ogni singolo deve compiere per essere definito un discepolo del Signore. È lungo la via che il discepolo impara a camminare sulle tracce del Cristo, ne conosce il volto, il segreto del suo cammino, la meta cui tende tutta la sua vita. Ed è lungo la via che il discepolo scopre anche la sua debolezza, la sua fragilità. Ecco che il Signore ricorda che non conta interrogarsi su chi è più importante per ottenere il posto privilegiato; perché l'orizzonte di Gesù, dice Papa Francesco, "non è per pochi privilegiati, capaci di giungere alla conoscenza desiderata, o a distinti livelli di spiritualità". L'orizzonte di Gesù è sempre una proposta per la vita quotidiana: "Chi vuole essere grande serve gli altri" e non "si serva degli altri".

Di fronte all'interrogativo che i suoi avevano posto - "chi è il più importante" - Gesù stravolge la logica umana sottesa e dà una risposta che si allontana da ciò che si aspettavano i discepoli: essere più grande non vuol dire prevalere sull'altro, cercare di essere il primo, ma chinarsi a lavare i piedi, camminare lungo la strada segnata dai passi di Gesù. Servire, dunque; essere segno concreto per il prossimo. Servire cioè avere cura della fragilità, di "coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare".



Parole che risuonano nella celebrazione in piazza della Rivoluzione a L'Avana. Terzo Papa a visitare l'isola in un tempo segnato da un cammino nuovo dopo il riavvicinamento tra Cuba e Stati Uniti, mentre si discute di porre fine all'embargo imposto all'isola da oltre 50 anni.

È un popolo, quello cubano, che cammina, ha anche delle ferite, come ogni popolo, "ma sa stare con le braccia aperte". È così, per Francesco, che si coniuga il verbo servire, perché "chi non vive per servire, non serve per vivere". Tutti siamo chiamati al "servizio che serve e ad aiutarci a vicenda e non cadere nelle tentazioni del servizio che si serve".

Francesco sa le difficoltà che questo Paese, il suo popolo, ha vissuto e vive ancora; sa le situazioni di privazione della libertà, dei diritti, ma conosce anche il cammino che in molti hanno intrapreso. Così propone l'immagine del servire come immagine della via da intraprendere. Parla di una strada che si allontana dallo sguardo che giudica per abbracciare quello che trasforma. Messaggio

interno per dire di mettere fine a quelle divisioni che allontanano i cubani che vivono nell'isola e coloro che hanno scelto di approdare sulle coste americane della Florida. Messaggio che guarda a tutto il continente americano per indicare che lungo la strada c'è solo il processo di pace e di riconciliazione. Come quello che sta procedendo tra Usa e Cuba; come quello che proprio a Cuba sta prendendo le mosse e che riguarda il processo di pace tra le autorità colombiane e le Farc, le forze antigovernative che combattono da troppi anni una guerra sanguinosa. Così il Papa, che non riesce a incontrare quanti sono impegnati in questa opera di mediazione, auspica che "il sangue versato da migliaia di innocenti durante i decenni del conflitto armato", che la "lunga notte del dolore e della violenza", tutto questo abbia termine e si scriva finalmente una parola definitiva di riconciliazione, di pace.

Anche in questo processo di pace il verbo servire ha il suo ruolo, perché si può cambiare solo avendo a cuore il destino del fratello. Perché, come ricorda Francesco, "il servizio guarda sempre al fratello" e "il servizio non è mai ideologico dal momento che non serve le idee ma le persone". La grandezza di un popolo, di una nazione, di una persona si basa sempre "su come serve la fragilità dei suoi fratelli". Essere cristiani, dice Francesco, comporta "servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli".

Fabio Zavattaro

Siamo in grado di svolgere il nostro servizio

presso abitazioni, ospedali,

case di cura e cliniche

la grande esperienza,

la professionalità,

la competenza e uno staff qualificato

e specializzato

ha reso le onoranze funebri

"Sanedrino Russo"

un'azienda leader nel settore.



dal 1951

ONORANZE FUNEBRI

Sandrino Russo

ATRIPALDA - AVELLINO

Tel. 0825 626192 - 0825 626197

Cell. 349 3780418

GOFFREDO PARISE: UNO SGUARDO SULL'ORIENTE



Ci sono momenti della letteratura italiana del Novecento che più delle altre manifestazioni letterarie dei secoli precedenti, si infittiscono di relazioni tra espressione letteraria - narrativa propriamente

intesa e giornalismo. Si tratta di intersezioni particolarmente fortunate che riescono specialmente a fondare, per poi conservare saldamente, il loro contatto con la quotidianità. L'autore che è riuscito a originare una perfetta sinergia tra narrativa - letteraria e giornalismo è stato senza dubbio Goffredo Parise, scrittore e giornalista nato a Vicenza nel 1929, considerato da certa critica contemporanea come un ingegno precoce e solitario, autore di opere del dopoguerra diventate poi dei veri best-seller, come *Il prete bello* del 1954. La sua attività si è districata tra attività editoriale e giornalismo, tra sceneggiatore e reporter in luoghi lontani, anche dalla stessa Europa; interessato ai risvolti diversi della società contemporanea, da un lato sia ai tratti religiosi che costituivano la sua cattolica provincia veneta di provenienza, sia ai cambiamenti in atto, attraverso una realtà sempre più massificata e aperta al laicismo. Tra le altre opere infatti si segnalano *Il fidanzamento* e *Amore e fervore*, rispettivamente del 1956 e del 1959, espressioni narrative legate soprattutto ad una visione cattolica e religiosa della società; in altre invece come *Cara Cina* del 1966, *Odore d'America* del 1990, quest'ultima opera pubblicata postuma, l'interesse è rivolto alla società di massa e alle profonde innovazioni e con esse trasformazioni che hanno riguardato nazioni extraeuropee, come la Russia e la Cina della prima opera e l'America dell'altra. Lo sguardo di Parise si è rivolto anche a realtà nazionali sconvolte drammaticamente dalla guerra, dove le guerriglie erano le condizioni del processo di decolonizzazione, come le realtà africane o asiatiche in cui il colonialismo europeo prima seguito successivamente dallo smantellamento dei canoni occidentali, non avevano generato una vera e propria autonomia dei nuovi Paesi, poiché la decolonizzazione, che doveva essere intesa come una presa di autonomia delle nuove nazioni, in molti casi era seguita da guerre, molto spesso anche interne e tra fazioni rivali. Merita attenzione anche un'opera che ha lo sguardo di reportage, dal titolo *Guerre politiche. Vietnam, Biafra, Laos, Cile*, composta nel 1976; tuttavia l'attenzione di Parise caratterizzata da un'osservazione completa e di per sé complessa, si rivolge non solo ai teatri bellici nelle aree terzo o quarto mondiste, ma anche a conflittualità



L'ELEGANZA É FRIGIDA

meno esteriori e probabilmente più accattivanti che caratterizzano lo scenario della identità dell'uomo contemporaneo, costituito sempre più spesso da sentimenti di irrazionalità e da contraddizioni. Si ricordino infatti gli scritti *Il padrone* e *L'odore del sangue*, rispettivamente del 1965 e del 1997, quest'ultimo pubblicato postumo. Un'opera in cui è evidente l'osservazione peregrina di Goffredo Parise, in cui appare oltre all'interesse per un paese extraeuropeo, anche la predilezione per i tratti della società che la caratterizza, che a sua volta permette di instaurare una perfetta analisi comparativa tra due mondi probabilmente opposti, dove le apparenti analogie sono forse indice di differenze particolarmente profonde è l'opera *L'eleganza è frigida*. Lo scritto si pone sullo stesso piano degli altri reportages, solo che quest'ultimo è costituito da intenti più esplicitamente narrativi. Interessante l'osservazione di Andrea Zanzotto che lo definisce libro esemplare, "perché è un ottimo romanzo e un ottimo reportage insieme, e segna un punto di raccordo ben raro tra letteratura creativa e giornalismo". Scompare il tratto autobiografico, infatti non troviamo la prima persona che aveva caratterizzato le opere di *Cara Cina* e di *Guerre politiche*, per cui compare una terza persona che ha il compito di ricostruire il viaggio fatto in Giappone e di fornire quindi un quadro preciso

e dettagliato. La ricostruzione in terza persona è affidata ad un giovane acuto osservatore di nome Marco, esplicita allusione a Marco Polo che nel basso Medioevo fu tra i primi a intraprendere l'esplorazione dell'Oriente, viaggiatore che riesce a cogliere anche i dettagli minuti e spesso insignificanti della realtà giapponese; anzi probabilmente proprio quei dettagli così insignificanti diventano metafora diretta della società nipponica. Il Giappone è definito da Marco "simile a un pianeta rotante nel silenzio e nella solitudine della volta celeste"; l'attenzione oltremodo si rivolge non solo alle tradizioni e alle innovazioni di questa società orientale, ma anche alle eclettiche manifestazioni letterarie, infatti in *L'eleganza è frigida* il narratore in prima persona rende omaggio a scrittori giapponesi (c'è infatti la visita alla casa di Kawabata) e alle medesime creazioni letterarie come l'Haiku. Naturalmente nel reportage si avverte il confronto tra la nazione di provenienza e quella oggetto del viaggio, cioè tra l'Italia definita in molti luoghi come il Paese della Politica, infatti già nel primo capitolo, Parise definisce in questo modo la nazione di origine e il confronto veniva in superficie anche da un minimo dettaglio, come l'arrivo nell'aeroporto di Tokio, aeroporto ormai deserto, poiché era scesa la sera, e sembrava che il paese fosse un deserto abitato da pochi uomini. Infatti la consuetudine giapponese voleva che gli abitanti alle dieci di sera si trovassero già nelle loro abitazioni, dovendosi trovare il giorno dopo puntualmente a lavoro. Lo zelo, la laboriosità, le regole erano e sono infatti delle costanti della società giapponese. Inoltre Marco nota altri particolari della cultura giapponese, grazie al suo accompagnatore, che svolgeva la mansione di ambasciatore ed era un grande appassionato di botanica; visita quindi molti angoli meravigliosi del giardino, angoli attraversati da enormi ragnatele con ragni di un colore verde mai visto e di immense proporzioni. Ed è noto che il ragno e la ragnatela sono motivi ricorrenti degli Haiku. Il reportage si infittisce di spunti dettati da osservazioni non solo di oggetti, come i locali, le abitazioni, le automobili, le consuetudini alimentari, gli edifici del ministero, la nuova costituzione giapponese che in alcuni articoli sanciva il divieto al Giappone di armarsi, infatti neanche la polizia era armata, ma soprattutto delle persone che abitavano questa parte così lontana dell'Oriente.

continua a pag. 13

Michela Marano

GOFFREDO PARISE: UNO SGUARDO SULL'ORIENTE

Altre forme oggetto di attenzione, il rispetto della natura, la presenza di un vivo paganesimo nelle usanze religiose nipponiche, la pratica dello zen, l'interesse per il *sumo*, cioè per una gara consistente in una lotta, ormai diventata sport nazionale e a cui gli abitanti davano molta importanza. Marco nota in particolar modo il volto dei giapponesi e i loro occhi, molto espressivi e nota "Tutti gli occhi degli esseri umani traspaiono qualche cosa ma gli occhi dei giapponesi, che ho davanti ai miei, pure non facendo trasparire nulla, fanno sentire molte cose che si potrebbero riassumere in un solo sentimento: la timidezza infantile." Il narratore nella sua visita stringe amicizia con molti abitanti di Tokio e nota che quando riferiva di essere italiano, gli interlocutori ammiccavano a dei sorrisi, poiché pensavano ad un antecedente che era stato un perfetto collante tra le due nazionalità, negli anni della seconda guerra mondiale, cioè l'Asse Roma - Berlino - Tokio, unione oltre che politica specialmente militare costituita dai governanti dei Paesi in quelli. Come è noto da tanta Storia

e Storiografia, il Giappone era uscito da questo conflitto raso al suolo, anzi proprio in due città nipponiche era stata sperimentata l'atomica nell'agosto del 1945. Successivamente il Paese aveva avviato una ricostruzione, dandosi un nuovo volto, pur conservando tratti molto tradizionali. La tradizione infatti era ancora forte nel linguaggio, perché i giapponesi usavano strutture grammaticali diversi a seconda se si doveva conferire con una persona di rango inferiore o superiore: l'imperatore ad esempio si esprimeva per mezzo di un linguaggio unico, che pochi giapponesi erano in grado di comprendere, poiché si trattava di un linguaggio arcaico, nutrito di suoni e significati di antico utilizzo, e tutto ciò era in sintonia con il rango elevato cui l'imperatore apparteneva. Egli infatti era anche una figura simbolica, irraggiungibile anche linguisticamente, vero è che non aveva il cognome ma solo il nome. Dall'opera di Goffredo Parise emerge quindi che la popolazione era ancora ferma nelle proprie tradizioni, poiché non era stata caratterizzata da contatti con altre culture come era

avvenuto per esempio per le popolazioni del bacino del Mediterraneo che, unendosi, avevano dato vita ad incroci non solo di razza, ma anche di cultura. Per cui i giapponesi, agli occhi di Marco e quindi di Goffredo Parise, potevano ben definirsi una "razza pura", con quella punta di orgoglio nazionale e di amore per la collettività che non aveva niente a che vedere con l'egoismo individuale che fortemente connotava il Paese della Politica, cioè l'Italia. Ma la gente nipponica era costituita anche da un altro aspetto singolare, quello di vivere la passione, le emozioni in modo molto contenuto e tutto ciò infatti legittima il titolo del reportage *L'Eleganza è frigida*, poiché qui le persone erano possedute da una passione che si intravedeva nell'arte, nella letteratura e nella cinematografia, passione che intanto entrava in conflitto con l'eleganza e la regola cui era chiamata la società, per cui anche le varie manifestazioni della passione avvenivano in silenzio, nell'oscurità e dentro le pieghe dei Kimoni.

Michela Marano

FIGURE SCOMPARSE NEL TEMPO di Antonietta Urciuli

"'O CANZONIERE"

Verso la metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento si vedeva al mercato un uomo che a prima mattina sistemava la sua mercanzia. Non portava ceste o canestri, ne' arrivava con l'asino. Aveva con sé poca merce che consisteva in una corda per i panni, le mollette, due chiodi e tanti fogli colorati, sottili, rappresentavano tutta la sua ricchezza. Una volta sistemata la corda, sorretta dai due chiodi, disponeva i tanti foglietti colorati di rosso, giallo, azzurro ecc. trattenuti dalle mollette che svolazzavano a cielo aperto. L' uomo, altro non era che il "Venditore di copielle", conosciuto come "'O CANZONIERE". A quei tempi era un esperto di musica. Egli si occupava soprattutto di stampare e distribuire le copielle. Il suo lavoro fu molto apprezzato dai musicisti e dagli editori perché grazie a questo ambulante si ottenne la diffusione delle canzoni napoletane. Egli divenne, senza nemmeno rendersene conto, un mezzo per far conoscere le canzoni che divennero subito popolari. Infatti sui foglietti c'erano i testi delle canzoni e, a volte, anche un pentagramma con gli accordi per tastiere e mandolini. Poiché andava di paese in paese a vendere, la diffusione fu ben presto assicurata. "'O CANZONIERE" vendeva al prezzo di tre soldi ogni foglietto. I suoi clienti affezionati erano, soprattutto, gli appassionati di mu-



sica, che si rivolgevano a lui per acquistare il testo di una canzone ascoltata. L'ambulante cercava la copiella richiesta tra le tante che aveva messo all'aria e la trovava in un attimo. La sua abilità potrebbe essere paragonata a quella del bibliotecario che riesce a prendere in poco tempo un libro tra migliaia. Al Canzoniere si rivolgevano anche gli autori delle canzoni, che speravano nel successo che non tardò per molti di essi, come Vittorio Fassone che, oltre a costruire i pianini, lavorò con Eduardo Di Capua e fu applaudito come musicista di "Nuttata 'e sentimento" e "Ncopp'a ll'onne". Ebbe anche molta notorietà Pasquale Cinquegrana, autore di Margherita de Parete (1891). Quando qualche cliente non riusciva a dire il titolo della canzone che chie-

deva, il Canzoniere, che le conosceva tutte, gli chiedeva di fischiare il motivo e subito gli veniva dato il foglietto con la canzone. Sia il cliente che il venditore restavano soddisfatti e forse cantavano insieme (Margherita de Parete/Era 'a sarta d'è signore/se pungeva sempe' e d'dete/pe' pensare a Salvatore...) Per la celebre canzone "FUNICULI' FUNICULA" furono stampate un milione di copielle e per tutti i Canzonieri ci fu un bel guadagno. Un noto Canzoniere fu Giuseppe Iorio che a Napoli (città canora per eccellenza) era conosciuto come don Peppino, che svolgeva la sua attività dal 1905. Egli aveva tutti i testi delle canzoni scritte dagli autori. Aveva cura di quei foglietti, diventati negli anni il suo vero tesoro. Quando qualcuno cercava una copiella del passato doveva recarsi da don Peppino, che per quarant'anni ha esposto la sua merce in Piazza Carità. Le copielle avevano la grandezza di un quaderno e chi desiderava imparare a leggere la musica le acquistava per poi suonare qualche strumento musicale. Al Canzoniere si rivolgevano anche i suonatori di pianino, che di tanto in tanto dovevano aggiornare il loro repertorio ed acquistavano le copielle, che venivano offerte alla gente in cambio di qualche spicciolo.

L'Angolo del Sociologo a cura di Paolo Matarazzo

Bambini, genitori e computer: giocare sempre insieme...



Quanti pomeriggi della mia infanzia trascorsi in compagnia di giochi, soprattutto di costruzione, ove io e l'oggetto eravamo una cosa sola, senza alcun contatto con il mondo esterno.

Dovevo costruire, dar vita e un significato a tanti piccoli pezzi di latta, di ferro o di legno, sparsi qua e là nella mia piccola stanzetta, piena di tante cose, ma soprattutto della mia fantasia che doveva dare senso a ciò che andava costruendo, per aderire al mondo, per dirgli che questo bimbo c'era e creava. Nelle altre stanze i miei genitori vivevano sereni e contenti delle mie piccole imprese creative. Quando il pezzo era completo, e corredato di tutte le sue parti, correvo gioioso dai miei cari per far bella mostra di ciò che avevo creato.

Il tutto si chiudeva con un abbraccio di riconoscimento e tenerezza infinita.

Oggi tutto è mutato: gli oggetti del gioco sono, tra gli altri, il telefonino o il computer, che propongono ai bambini i loro giochi, talvolta non sempre infantili, nascondendo insidie informative legate a dati sensibili che potrebbero essere reperiti da "Hacker Informatici" coinvolgendo, oltre il bambino, anche l'intera famiglia, minandone la privacy e l'economia, tenuto conto che per addentrarsi a livelli più alti di gioco è indispensabile acquistare e fornire password ed altre informazioni, ad esempio pin di carte di credito. I bambini subiscono fascinosamente, nella loro ingenuità, le pericolose proposte ingannevoli ed il più delle volte ne rimangono totalmente avvinti e dipendenti.

Spesso il tutto accade nella totale assenza dei genitori. In virtù di ciò, e per altre svariate ragioni, i bambini non vanno mai lasciati soli. E' sempre consigliabile giocare insieme. Quando il caso lo richiede, dire, come genitori, un bel ed autorevole NO o BASTA, fornendo ai propri figlioli le dovute spiegazioni. E' questo il miglior modo di chiudere un gioco che diventa troppo serio e rischioso per tutti. La vera creatività sta nel ricercare insieme un gioco alternativo che abbia lo stesso fascino.

paolomatarazzo.ilponte@gmail.com

LITURGIA DELLA PAROLA: XXVI DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 9,38-43.45.47-48
**Chi non è contro di noi è per noi. Se la tua
mano ti è motivo di scandalo, tagliala.**

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Liberare dal demonio è la cosa più importante. Non per gli apostoli, a quanto sembra, vista la loro preoccupazione: "Abbiamo visto uno che... non ci seguiva". Per loro il gruppo viene prima, l'ammalato e la sua felicità dopo. Non per Gesù. Una grande e profonda verità: si può essere di Cristo senza essere della Chiesa, perché il regno di Gesù è più grande della Chiesa. Conta più essere di Cristo che essere della Chiesa; diciamo bene: conta essere della Chiesa nella misura in cui si è di Cristo. Se il Padre è uno, tutti gli uomini, allora, sono fratelli e noi lo siamo di tutti. Impariamo che il male non è nelle parti esterne - l'occhio, la mano, il piede - ma nell'interno, nel cuore e nella mente che guida le azioni e i gesti. Così la soluzione non è in una mano tagliata, ma in una mano convertita ai gesti del dono.

Dietro la protesta di Giovanni c'è l'egoismo del gruppo che non sopporta uno Spirito che soffia anche al di fuori, ma lo vorrebbe tutto e solo nelle proprie mani. Queste, allora - come minaccia Gesù - sarebbero da tagliare! Tornano alla mente le parole di Mosè ai Settanta anziani: "Fosse profeta tutto il popolo di Dio!". Se sorprende la genuina e tollerante soluzione offerta da Gesù - non glielo proibite! - maggiore meraviglia suscita il detto sul bicchiere d'acqua. L'importanza, si comprende,



non è nel gesto di cacciare un demònio o di offrire dell'acqua, ma nell'uso del Suo nome. La risposta di Gesù è adorabile: chi opera nel suo nome, non può fare il male.

È invito ad allargare l'opinione che la comunità cristiana ha di se stessa. Il vero riferimento è Gesù; la sua Chiesa deve considerare come suoi figli tutti quelli che in qualche modo si connettono al Signore Gesù, anche per un solo frammento della loro vita. Dove sono i confini della Chiesa? Lì dove arriva la salvezza.

Lo scandalo è sempre un'aggressione ai piccoli; peggio è se è la piccolezza a scandalizzarci, specialmente da quando in Gesù è diventata la misura di Dio. Il vangelo di oggi lega fede e piccolezza in "questi piccoli che credono in me". Non si tratta dei bambini, ma dei credenti, discepoli del Signore che si è fatto piccolo per noi.

Angelo Sceppaccerca

NELLA CASA DEL PADRE

LUTTO TARULLO



E' prematuramente scomparso nei giorni scorsi il giornalista irpino Alfredo Tarullo. Egli ha esercitato la professione con impegno e profonda dedizione, caratterizzandosi per garbo ed onestà intellettuale. Nel formulare le condoglianze ai familiari, la Direzione e la Redazione lo ricordano.



00165 ROMA - via Aurelia, 796 - conto corrente postale n. 347013
tel. 06 661771 - fax 06 66177602
Ufficio Comunicazione: tel. 06 66177226 / 502 - mob. 348 5804275
comunicazione@caritas.it - www.caritas.it -  @CaritasItaliana

Comunicato n.32 | 17 settembre 2015

TERREMOTO CILE: DALLA CARITAS I PRIMI AIUTI ***Caritas Italiana mette subito a disposizione 100 mila euro***

Un sisma di magnitudo 8,4 e profondità di 11 km, ha colpito ieri il Cile, paese già provato dal precedente terremoto del gennaio 2010. L'epicentro è stato individuato a 177 km a nord di Valparaiso. Caritas Cile si è attivata immediatamente per organizzare gli aiuti, con la presenza dei propri operatori e per distribuire generi di prima necessità alla popolazione evacuata, stimata al momento in più di 1 milione di persone.

Il sisma è stato avvertito con forza anche nella provincia argentina di Mendoza e in alcuni *barrios* di Buenos Aires.

«In questa nuova emergenza – sottolineano gli operatori di Caritas Cile – la rete Caritas è già operativa. Invitiamo alla calma e a seguire le istruzioni che le autorità stanno dando».

Caritas Italiana ha espresso vicinanza alle famiglie delle vittime e a tutta la popolazione colpita attraverso Caritas Cile e, in collegamento con la rete internazionale, è pronta a sostenerla negli interventi più urgenti per i quali **ha già messo a disposizione un primo contributo di 100 mila euro.**

Continua inoltre ad affiancare Caritas Cile con progetti e attività nell'ambito dell'economia familiare, dello sviluppo comunitario e dell'assistenza psicosociale, a favore di piccole comunità particolarmente colpite dal sisma del 2010, specialmente della zona rurale e costiera.

lunedì 7 settembre 2015

la Tramontina
caseificio dal 1952



INAUGURIAMO
in Via Roma, 99 - ATRIPALDA

Segui il giornale,
gli eventi della Città
e della Diocesi
sul sito internet:
www.ilpontenews.it



CONAD

VIA ROMA, 111
ATRIPALDA

ORARIO CONTINUATO dal Lunedì al Sabato 8.00 - 20.30 - Domenica 8.30 - 13.00



CARTE INSIEME



PAGO BANCOMAT



CARTE DI CREDITO



LOCALE CLIMATIZZATO



P PARCHEGGIO

Persone oltre le cose